

con ampiezza, tempestività, e talvolta con lungimiranza. L'A. stesso confessa il perché di queste ampie citazioni magisteriali: «Ciò viene fatto nella convinzione che troppi tesori di sana dottrina, offerti da quelli che soli hanno nella Chiesa il carisma di maestri autentici, il Papa e i vescovi, giacciono ignorati in polverosi volumi di biblioteche ecclesiastiche, anche perché molti di quelli che scrivono su problemi teologici preferiscono ignorarli, per presentare invece le idee personali di questo o quel teologo, semplicemente perché nuove e «stimolanti» (se vere o false, sembra non avere molta importanza), impedendo così a tanta parte del popolo di Dio di conoscere con chiarezza, e attingendo direttamente alle fonti, quello che è dottrina della Chiesa su questo o quel problema morale» (pp. 9-10). Come si vede, siamo ben oltre la semplice e materiale citazione di testi: in questione è, da un lato la stessa metodologia teologico-morale, dall'altro la funzione della teologia nei riguardi del Popolo di Dio.

Sul versante della discussione e dell'approfondimento teologico-morale, P. Ciccone presenta, a partire da una documentazione esemplarmente ricca e ben selezionata, le diverse posizioni dei moralisti, indicandone il grado di autorevolezza scientificamente fondata: l'obiettività dell'informazione offerta, l'analisi critica sempre condotta in modo sereno e penetrante, la risposta personale ai problemi mai esposta al compromesso e tanto meno all'equivoco sono caratteristiche purtroppo non sempre presenti nella riflessione etica sui problemi della vita fisica, e proprio di queste l'A. dà invece continua testimonianza nel suo volume.

I due pregi segnalati s'incontrano e si fondono, perché l'A. sa dare la percezione del confine tra ciò che è posizione teologica acquisita e non ridiscutibile e quello che è lo spazio di legittimo confronto o di opinabile propostaolutiva. Il lettore, in tal modo, viene aiutato a distinguere tra la posizione ufficiale della morale cattolica e i contributi — alcuni tuttora aperti — della riflessione teologica.

«Questo scritto non è, e non vuol essere, uno studio di ricerca teologica. Molto più modestamente, esso mira a offrire una esposizione organica e chiara di un buon numero dei problemi che rientrano nell'ambito della morale

della vita fisica, presentando per ognuno di essi elementi sufficienti per cogliere correttamente i termini in cui si pone nel contesto concreto della società contemporanea e le soluzioni ormai acquisite in campo teologico morale. Al lettore si vuole dunque offrire la possibilità di giungere a un serio orientamento fondamentale su ognuno dei problemi che verranno trattati e sul punto cui sono giunti finora gli studi teologici in materia» (p. 9). Ci sembra che lo scopo prefisso dell'A. sia stato pienamente raggiunto. Ma raggiunto è anche lo scopo dall'A. volutamente lasciato, quello cioè di «uno studio di ricerca teologica». In tal senso sono da segnalarsi le due pregevolissime «monografie» sull'aborto e sull'eutanasia.

Per questo il volume ha come destinatari non solo quanti operano nell'ambito medico o nel volontariato socio-sanitario, ma anche gli stessi specialisti di teologia morale. Anche se P. Ciccone è dell'opinione di distinguere tra le questioni morali della vita fisica e la «bioetica» e — per ora almeno — non intende affrontare i problemi di questa nuova disciplina, la crescente sensibilità che viene maturando negli studenti di medicina, nei sanitari e negli operatori sociali circa i delicati problemi della bioetica può trovare nel volume presentato un punto di riferimento chiaro e autorevole ed una risposta documentata ed esauriente.

DIONIGI TETTAMANZI

D. TETTAMANZI, *Bambini fabbricati. Fertilizzazione in vitro, embryo transfer*. Casale Monferrato, Edizioni Piemme, 1985, pp. 218.

L'autore di questo volume, che tratta uno dei quesiti morali più attuali e nello stesso tempo più difficili per i suoi molteplici risvolti sociali, giuridici e culturali, era forse la persona più qualificata per affrontare e valutare la problematica che ne risulta. Oltre ad essere, infatti, docente di teologia morale e pastorale al Seminario di Milano e all'Istituto Regionale Lombardo di Pastorale, don Dionigi Tettamanzi è anche consultore del *Consilium pro Familia*, membro del Comitato Scientifico del CISF, autore di numerose pubblicazioni su temi di morale e in partico-

lare sul matrimonio e sulla famiglia, collaboratore di varie riviste teologiche e pastorali.

Da qui la ricchezza delle sue conoscenze, la vastità della sua erudizione, la profondità delle sue riflessioni, e anche la chiarezza della sua esposizione in una materia estremamente complessa come la presente.

Bambini Fabbricati: fertilizzazione in vitro e embryo transfer. Ecco il titolo e il sottotitolo di un'opera che mette in rilievo la diffusione e il significato di nuove tecnologie adoperate con successo in questi ultimi tempi per venire incontro, tra l'altro, al problema assillante della sterilità. Questi metodi nuovi, come si sa, sono stati accolti da una parte con viva soddisfazione e giubilo, dall'altra con allarmata sensibilità etica per i gravi problemi umani che in essi vengono sollevati.

Dopo alcuni brevi ma esaurienti cenni storici circa i nuovi metodi e una assai chiara descrizione dei procedimenti tecnici che danno adito alla fertilizzazione in vitro e trasferimento dell'embrione (FIVET), come anche alle molteplici applicazioni di questi, l'autore passa ad esaminare il problema dell'inseminazione artificiale in se stessa.

Su questo importante tema, che ha suscitato innumerevoli dibattiti sin dal primo pronunciamento di Pio XII rivolto alle Ostetriche Italiane il 29 ottobre 1951, la posizione dell'autore è seria e coraggiosa: escludendo come assolutamente illecita l'inseminazione artificiale eterologa (AID), egli afferma che il processo generativo non è contraddetto da quella inseminazione artificiale omologa (AIH) che si mantiene nel contesto immediato dell'atto coniugale e che non intacca tale atto nella sua struttura e nei suoi significati. In questo l'autore segue l'opinione ormai più comune tra i moralisti cattolici (e.g. Chiavacci, Häring, Zalba e Visser).

Estremamente più delicata è la questione circa il prelievo del seme per attuare l'AIH. Pur ammettendo una netta distinzione, anche dal punto di vista morale, tra la masturbazione di lussuria e la eiaculazione provocata a scopo diagnostico e terapeutico, come del resto fanno diversi moralisti ormai da tempo, il Tettamanzi (forse troppo cautamente, a nostro giudizio) considera come solo probabile la liceità della procura artificiale del seme a

scopo di fecondazione. In verità è difficile vedere come la separazione tra il significato unitivo e quello procreativo sia qui più che biologica.

L'autore passa in seguito ad esaminare minuziosamente i vari tentativi, le varie forme e le molteplici applicazioni della FIVET. Trattandosi di sviluppi alquanto recenti e quindi di situazioni nuove, è ovvio che gli insegnamenti del Magistero toccanti direttamente questa materia sono quasi del tutto inesistenti. D'altra parte, però, bisogna anche tener presente che i principi teologici e morali che vi sono implicati sono già conosciuti da tutti e non dovrebbero lasciare alcun dubbio anche nelle loro applicazioni.

Questi principi, a nostro parere, si possono ridurre a due: a) nell'atto coniugale non è lecito separare il significato unitivo da quello procreativo; b) la vita umana, che esiste fin dall'inizio del concepimento, è da rispettarsi e da proteggersi. Questi principi sono stati ribaditi ripetutamente dal Magistero e nessun cattolico può metterli in discussione.

Ora, come dice il Tettamanzi, è difficile vedere come la fecondazione in vitro, anche quella omologa, con le sperimentazioni che ne seguono e i ripetuti interventi in seguito a prove fallite non vada contro il primo principio. E su questo punto osserva bene l'autore che il desiderio, pur intenso che sia, di avere un figlio, non dà diritto al figlio, un diritto da perseguire comunque: non essendo possibile la via naturale, perché non averlo per via artificiale? Su questo punto non sembra che esista alcuna contestazione vera e propria in campo cattolico, nonostante qualche tentativo qua e là di scorgere nella fecondazione extrauterina come un'estensione dell'atto coniugale degli sposi nel contesto di un amore fecondo.

Minor difficoltà crea, almeno dal punto di vista morale, l'applicazione del secondo principio alla FIVET. Poiché in questo processo si tratta di tecniche le quali mettono in grave pericolo la vita di embrioni umani e spesso ne distruggono l'esistenza, ogni tentativo di ottenere la nascita di un figlio a scapito di altri esseri umani è da escludersi dal punto di vista morale.

In questo contesto l'autore considera anche il fatto che anche nel processo della fecondazione naturale c'è

sempre una forte percentuale di embrioni che vengono abortiti, talvolta senza che la stessa madre se ne accorga. Neanche questa considerazione, però, osserva l'autore, giustifica la FIVET, nella quale è la tecnologia dell'uomo che distrugge o mette in serio pericolo l'embrione, e non la natura.

Che dire, allora, di un'ipotetica FIVET che sia così perfezionata, da assicurare successo sin dal primo impianto nell'utero e quindi da escludere la necessità di fertilizzare più di un ovulo? Questa ipotesi, in verità assai lontana e forse mai realizzabile, non viene esaminata dall'autore, se non forse in un modo assai implicito e senza il contributo di un giudizio morale.

Preziose riflessioni vengono anche offerte dall'autore dal punto di vista giuridico, psicologico e culturale. Come osserva il Tettamanzi, si tratta qui di una vera svolta del mondo contemporaneo verso una civiltà prammatica e materialistica, che finisce logicamente per ridurre l'uomo a un oggetto da usare come tutti gli altri, non esente quindi da manipolazioni di ogni genere ai fini del soggetto, anzi della scienza e della stessa tecnica. Viene, in altre parole, ignorata del tutto se non negata la dimensione spirituale e soprannaturale dell'uomo fatto ad immagine di Dio. Onde la vastità e l'urgenza del compito della Chiesa in difesa dell'uomo.

Bambini Fabbricati, se non mi sbaglio, è finora la unica opera che tratti la materia della FIVET in modo complessivo ed esauriente. Ma il pregio del libro sta soprattutto nelle riflessioni teologiche e morali e nell'equilibrio dei giudizi che ne dà. È un'opera di grande attualità, un contributo di altissimo valore teologico e pastorale.

MAURIZIO EMINYAN, S.J.

E. ASSI, *Cattolici e resistenza. Testimonianza inedita di un episodio della Brianza (emblematico per l'Alta Italia)*, Casale Monferrato, Ediz. Piemme 1985, pp. 78.

Nella serie di testimonianze e ricordi dedicati alla lotta contro il fascismo e il nazismo specialmente durante gli ultimi tre anni di guerra, occupa un suo degno posto questo succoso libretto di mons. Enrico Assi, attuale

vescovo di Cremona e già profondamente inserito nella resistenza operata dai cattolici nel territorio di Vimerate. Sono quattro capitoletti, preceduti da una *Presentazione* del vescovo di Carpi mons. Sandro Maggiolini e da una *Introduzione* dell'autore, e seguiti da una *Appendice*, che reca un'omelia pronunciata da mons. Assi a Lecco il 25 aprile 1975, trentesimo anniversario della liberazione.

È possibile ridurre la Resistenza a un generico ribellismo puramente emotivo o ne vanno ricercate le radici in motivazioni ben più profonde? È la domanda alla quale l'autore risponde nelle brevi ma chiarissime pagine del primo capitolo. Qui la Resistenza è configurata «essenzialmente» come «rivolta dello spirito» contro «un'allucinante concezione dell'uomo e della storia». Ma ciò che, sotto questo profilo per un resistente «laico» non poté essere altro che uno stimabile «imperativo razionale ed etico», per un cattolico fu *anche e soprattutto* una «testimonianza religiosa e morale» in difesa dei valori cristiani irrisi e mortificati dal totalitarismo di stato, trasformato in oppressione violenta e sanguinaria. Questo spiega *perché* la resistenza dei cattolici nasca spontanea dalla loro fede, dalla educazione religiosa ricevuta nelle loro associazioni, e si organizzi «all'ombra dei campanili e non all'ultimo momento». E spiega anche il *modo* «pulito» con cui essa viene condotta e il *fine* che si proponeva: il progetto di «un mondo nuovo, nel quale lo stato nascesse per servire e non asservire l'uomo e la società, per riconoscere e rispettare la verità e la moralità oggettiva, non per imporre i suoi miti o creare le sue norme morali».

Entro questa prospettiva si capisce come potesse ben trovare la sua giusta collocazione anche l'opera del sacerdote tanto «imponente» nella sua vastità quanto sottaciuta, talora anche ironizzata, e comunque oggetto di una strana censura da parte di certa storiografia. Non dunque per lottizzare la Resistenza, ma per opporsi a chi tentò di lottizzarla a senso unico, pretendendone il monopolio, questo libretto mette giustamente in evidenza — attraverso testimonianze dirette — l'ampiezza e l'incidenza dell'opera dei resistenti cattolici, particolarmente nel settore ecclesiastico, e le idealità che la